

# MAY DECEMBER

USA 2023 | colore 117'



Elizabeth Berry (Natalie Portman), una nota attrice hollywoodiana, si reca a Savannah per conoscere la donna sulla cui vita si basa il telefilm che sta per interpretare. Gracie Atherton-Yoo (Julianne Moore), un'insegnante che, vent'anni prima, è finita in prigione per lo stupro di uno studente minorene di origine coreana, Joe Yoo.

In previsione dell'arrivo di Elizabeth, Gracie e Joe (Charles Melton), che oggi sono marito e moglie, hanno acconsentito ad aprire all'attrice la casa che condividono con i loro tre bambini, e a permetterle di parlare con un cerchio ristretto di amici e famigliari.

TRATTO da una sceneggiatura di Samy Burch, che rielabora in modo depistante fatti di cronaca analoghi a quelli che coinvolgono Gracie e Joe, e in particolare il caso di Mary Kay Letourneau alla fine degli anni Settanta, *May December* è l'ultimo lavoro di Todd Haynes.

Morbida e sinuosa come una sciarpa di seta, o un serpente, Elizabeth si introduce nella vita della famiglia Yoo affettando curiosità e discrezione. I titoli strillati dei tabloid, gli agguati delle truppe televisive davanti a casa, l'aperta disapprovazione dei vicini, il ripudio dei parenti, il periodo della prigione, sono lontani, indietro nel passato.

All'oro posto c'è la normalità, dolce è un po' esausta, di un quotidiano familiare costruito, a poco a poco, sul campo minato di una storia che Gracie e Joe hanno portato avanti contro tutti e contro tutto. Oggi - nella luce opaca, umidamente nebbiosa, del Sud, sul prato dove si tiene un tradizionale barbecue estivo - le fratture sembrano essersi in qualche modo ricomposte.

Gracie non insegna più ma ha aperto un'attività di vendita di torte fatte in casa. Joe, che non ha più il corpo di un adolescente, è un papà affettuoso e



Sceneggiatura: Samy Burch | Fotografia: Christopher Blauvelt  
 Montaggio: Affonso Gonçalves | Musiche: Marcelo Zarvos | Interpreti: Natalie Portman, Julianne Moore, Charles Melton | Produzione: Gloria Sanchez Productions, MountainA, Killer Films, Taylor & Dodge, Project Infinity | Distribuzione: Lucky Red

di Todd Haynes

sollecito. All'orizzonte c'è la cerimonia di *graduation* dei gemelli, nati mentre Gracie era in carcere e a cui ci saranno tutti, inclusi il primo marito di lei e il figlio adulto. L'arrivo di Elizabeth porta naturalmente un elemento di nervosismo nella piccola comunità e nella vita di Gracie, da cui l'attrice assorbe progressivamente dettagli, informazioni, modo di vestirsi, accento e persino colore del rossetto, in una scena che, come altre in cui è presente l'uso degli specchi, ricorda in modo quasi letterale il bergmaniano *Persona*, ma anche il labirinto psicologico di *Images* di Robert Altman.

FORTE della qualità sfinge di Portman (che è anche produttrice del film), Haynes usa la sua presenza e le sue interazioni con i vari personaggi - che si svolgono sotto il pretesto della ricerca per il telefilm - per mostrare le crepe che si nascondono dietro a quest'istantanea di felice banalità conquistata così faticosamente.

Gracie forse è un mistero più complesso e sofferente di quello che sembra (Julianne Moore ha spesso fatto riferimento alla Carol White di *Safe* parlando di questo ruolo). Joe forse è un ragazzo cresciuto troppo presto, che immagina cosa significherebbe volare via, come le farfalle monarcha che colleziona in una teca di vetro. Quei clienti assidui, amichevoli, che ordinano le torte forse non esistono. E probabilmente Elizabeth non è innocua come appare. Sia Burch che Haynes lavorano sulla cifra dell'incertezza aprendo domande continue dove paiono celarsi solo risposte facili. Così la complessità umana e intellettuale del film sboccia gradualmente, con il nostro avanzare «a tentoni» nel suo apparente essere semplice. DOPO IL DOCUMENTARIO sui Velvet Underground e il thriller legale *Cattive acque*, Haynes torna al genere che gli è sempre stato più congeniale, il melodramma. *May December* non ha lo sfondo d'epoca di *Lontano dal paradiso* o *Carol*, e nemmeno la loro sontuosità (alla fotografia non è l'attuale Dp del regista, Ed Lachman, ma Christopher Blauvelt, frequente collaboratore di Kel-

ly Reichardt). Eppure, se qui manca la componente più superficialmente «sirkiana» del cinema di Haynes, l'assenza di quell'apparato di convenzioni, sostituito dall'immediatezza della contemporaneità rende il crescendo finale del film ancora più devastante; e la sua sensibilità, nei confronti delle circostanze e della confusione dei personaggi, un'emozione che Douglas Sirk (di cui Haynes - come Fassbinder - si considera un discepolo) avrebbe apprezzato molto.

In un certo senso, *May December* è tra i film più provocatori e aperti di Haynes. Le trame confluiscono verso la scena (quasi) finale della *graduation* - nella sua combinazione di gioia, rimpianto, dolore e innocente ritualità (emozioni che si alternano in un primo piano folgorante di Melton, che guarda la sua famiglia) - spalancando una vertigine di pensieri e punti di vista contrastanti sull'amore, la famiglia, le cicatrici, le gioie e lo scotto personale-sociale di situazioni «impossibili». E sui cliché che non muoiono mai.

GIULIA D'AGNOLO VALLAN

*May December*, alla lettera "maggio e dicembre", è un'espressione gergale per indicare le relazioni in cui c'è una forte disparità a livello di età. Nella maggioranza dei casi, un uomo adulto che si mette con una ragazzina, ma in questo caso è il contrario: Gracie Atherton è una donna che, a 36 anni, si è presa una cotta per Joe, compagno di scuola del figlio, 13 anni. "Cotta" non è la parola giusta perché vent'anni dopo Gracie e Joe sono sposati e hanno dei figli. La loro storia, che a suo tempo fece la gioia dei tabloid d'America, è ancora tanto nota che un'attrice, Elizabeth Berry, piomba a casa loro per "prepararsi" a un film in cui dovrà interpretare la donna. Intervistando Gracie, Joe e i loro parenti, l'attrice scoperchia nidi di vipere fin lì insospettati. Ma la domanda che aleggia su *May December*, film di Todd Haynes già autore di splendidi mélo al femminile come *Lontano dal paradiso* e *Carol*, è un'altra: chi manipola chi, chi sta plagiando chi? È l'attrice, e con lei tutto il meccanismo del cinema (quindi i media, i social e chi più ne ha...), che sta inva-

dendo la privacy di una famiglia? O è Gracie che, alla soglia dei sessant'anni, usa il suddetto meccanismo per imbrogliare il mondo e rinnovare una popolarità morbosa che sotto sotto non le dispiace? Film con un gran bel tema, in cui il tema finisce per mangiarsi il film. Il gioco di specchi fra Gracie ed Elizabeth, più che al melodramma hollywoodiano sembra rinvire a modelli ancora più illustri: si pensa a *Persona* di Bergman o a *Tre donne* di Altman, ma non ci sembra che il copione - a un certo punto prevedibile - attinga a quelle altezze. Julianne Moore è bravissima, Natalie Portman è brava, il resto del cast meno.

Alberto Crespi



Julianne Moore (63 anni) e Natalie Portman (42) in una scena di «May December».

film candidato all'Oscar per la migliore sceneggiatura originale

Il riferimento più diretto di *May December* è a *Persona* di Bergman, sulla crisi di un'artista. Anche nel film di Todd Haynes c'è un'attrice che va a conoscere da vicino la donna che interpreterà sullo schermo, protagonista a 37 anni di uno scandalo perché s'era innamorata di un ragazzino di 13 anni: troppa distanza, come da maggio a dicembre.

Dopo la galera, accusata di adescamento, l'ha sposato mettendo su famiglia con figli. Il tempo passa, le passioni si usurano, il ménage sembra normale, ma il peso del gossip nella sudista Savannah, dalle parti dell'Atlanta di *Via col vento*, è pronto a chiedere i danni quando la star va a curiosare in casa, tra amici e parenti, facendo vibrare le fondamenta. Domanda: quanto l'arte può essere fedele alla vita? Il cinema può doppiare il reale? Diritti d'autore a Pirandello, ma Haynes sfida l'ispezione allo specchio defor-

mante e s'ispira a un fatto vero, con nomi e dolori veri: il regista di *Lontano dal Paradiso* e *Carol*, come sempre tallona l'inconscio che teme di guardarsi dentro.

Anche se talvolta prevedibile, ma col permesso freudiano di ribaltare il gioco, il film sfrutta bene il duello inverso di due donne, una accusata

di aver adescato un giovinetto (usava già ai tempi di Vita Sackville-West, vedi *La signora scostumata*), l'altra pronta a fare l'avatar e forse con un po' di invidia.

Ci sono attrici che sprigionano gran potere di seduzione, Julianne Moore e Natalie Portman, mai così vicine e così lontane. **Maurizio Porro**

Non fatevi ingannare dalla storia. Un'attrice, Elizabeth (Natalie Portman), per prepararsi al meglio al prossimo ruolo trascorre alcuni giorni con il suo personaggio, Gracie (Julianne Moore), che a Savannah, Georgia, sembra adesso vivere una vita serena con il marito *half-korean* più giovane di lei di 23 anni e i tre figli adolescenti avuti con lui, ma che a 36 anni, quando la sua relazione con il futuro sposo allora tredicenne scandalizzò il paese dalle pagine di "People", finì in carcere. Non fatevi ingannare dal metodo Stanislavskij, dall'idea di Hollywood quale mercimonio del privato, dal gioco delle parti. E se *May December* fosse un noir? Le due donne non sono *dead ringers*, tuttavia i moduli della *femme fatale* sono rispettati. Davanti allo specchio (quanti specchi ci sono, nel film? Quanto sono importanti, gli specchi, nel noir?), Gracie confida a Elizabeth di essere sempre stata naïf, «I always have been. In a way, it's been a gift», per lei in qualche modo è stato un dono, viverci, vivere la realtà e in seguito metabolizzarla (e archivarla) con *naïveté*, però probabilmente l'ingenuità calcolatrice della *maniera*, della seduzione, della trappola. L'ingenuità attraente della *dark lady*. All'addio, inoltre, tra Elizabeth e Gracie avviene un'epifania dai risvolti inquietanti. Gracie confida alla star che alcune cose che le sono state raccontate del suo passato non corrispondono a verità, «insecure people are very dangerous, aren't they? I'm secure. Make sure you put that in there». Gracie ribadisce perentoria di essere una persona sicura, cioè certa, ma anche quindi decisa, incontestabile, abile, *vedi di capirli e di farlo tuo*, e Elizabeth ne resta turbata, perché? Cosa implica questa affermazione? Cosa comporta per il suo lavoro di immedesimazione? Come in *Acque profonde* di Adrian Lyne (troppo sbrigativamente sottovalutato e stupidamente liquidato dalla critica) si allevavano lumache, qui il *maschio* coltiva bruchi in attesa di diventare farfalle. Il simbolismo è apparentemente didascalico, ma favorisce l'idea di uno scenario noir in cui l'egemonia claustrofobica della donna è fortissima. E se i pianti isterici di Gracie, a cui lei si abbandona di nascosto, fossero espressioni non di fragilità bensì di un'identità tormentata, compressa, collerica, violenta? Fosse-ro, dunque, crisi estemporanee per le falle che sembrano aprirsi nel suo *piano*? Di certo la recitazione di Julianne Moore pare contemplare il dubbio, per quanto è anch'essa compressa. E allora *May December* potrebbe rivelarsi a ragione un film sull'artificio in qualità di componente organolettica della realtà. Come, appunto, era il mondo del noir. E come è sempre stato il cinema di Todd Haynes, che sull'artificio ha costruito una poetica identitaria: pensate a *Velvet Goldmine*, a *Lontano dal paradiso*, a *Io non sono qui*. Infine, ebbene, siamo stati tutti ingannati. Forse. D'altronde la colonna sonora (di Marcelo Zarvos) rielabora a più riprese il tema di Michel Legrand per *Messaggero d'amore* di Joseph Losey: che sublime, irresistibile gesto d'autore. Come un falso. **PIER MARIA BOCCHI**

IN SALA DAL 21 MARZO

TIT. OR. *May December* PRODUZIONE Usa 2023 REGIA Todd Haynes SCENEGGIATURA Samy Burch CAST Julianne Moore, Natalie Portman, Charles Melton, Cory Michael Smith, Elizabeth Yu, Gabriel Chung, Piper Curda DISTRIBUZIONE Lucky Red

**DRAMMATICO DURATA 117'**

HUMOUR	RITMO	IMPEGNO	TENSIONE	EROTISMO	VOTO 9
--------	-------	---------	----------	----------	--------

PER CONOSCERE L'ULTIMO TODD HAYNES recupera il primo, che durante il New Queer Cinema sfidava il conformismo delle Immagini

**IL FATTO** — Una famosa attrice decide di passare del tempo con la vera protagonista del biopic che si appresta a interpretare, una donna che 25 anni prima era balzata all'onore delle cronache per avere avuto una relazione con un tredicenne, che sarebbe poi diventato suo marito e padre di due dei suoi quattro figli. Le ricerche della star si trasformeranno in un gioco tra gatto e topo con la sua antagonista.

**L'OPINIONE** — Todd Haynes continua la sua rielaborazione del noir e del melò classico americano. Qui li unisce, come spesso ha fatto d'altronde, per costruire un thriller psicologico con le atmosfere e il look di un film degli anni Settanta. Dalla colonna sonora alla fotografia, passando per le algide scenografie della casa della donna al centro dell'indagine, tutt'altro che al di sopra di ogni sospetto, Haynes mette in scena un gioco di specchi, in cui le figure dell'attrice e dell'oggetto di studio si scambiano e si trasfigurano continuamente, mischiando presunte realtà con vera finzione. L'ennesimo film di Cannes 2023 che riflette sul rapporto tra cinema e verità, una deriva di questi tempi per riflettere sul fatto che niente è quello che sembra, tutto è apparenza. Al centro ci sono le due magnifiche interpreti che fanno a gara di bravura, Natalie Portman e la donna del mistero Julianne Moore, attorno a cui ruotano personaggi che raccontano la storia passata secondo il loro punto di vista.

Una struttura alla *Quarto potere* che infittisce ulteriormente l'intreccio di questo complesso impianto in cui bisogna entrare cogliendo particolari non sempre evidenti. E se si perdono, il rischio è quello di restare nel mezzo, con l'indecisione da parte dello spettatore della direzione da prendere. È il fascino ma anche il limite di *May December*, che in ogni caso conferma quanto Todd Haynes sia un cineasta prezioso nel panorama contemporaneo, mai banale, sempre pronto a sorprendere. Meglio rimanere spiazzati da film di questo livello che noiosamente rassicurati da storie sin troppo facili da leggere, che si fanno guardare, belle, ma che non aprono finestre su altri mondi, spesso oscuri.

**SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE...** Il cinema di Haynes merita molte visioni, Julianne Moore ne è stata spesso protagonista. Recuperare due gioielli come *Safe* e *Lontano dal Paradiso* è doveroso.

— ALESSANDRO DE SIMONE

# MAY DECEMBER

★ ★ ★ ★ IN SALA  
Id., Usa, 2023. Regia Todd Haynes. Sceneggiatura Samy Burch. Interpreti Natalie Portman, Julianne Moore, Charles Melton, Cory Michael Smith, Elizabeth Yu, Gabriel Chung. Distribuzione Lucky Red. Durata 1h e 57'.

Che fine ha fatto Todd Haynes? Ce lo stavamo dimenticando, dopo i non irresistibili **La stanza delle meraviglie**, **Cattive acque** e il **rockumentary The Velvet Underground**, ma fortunatamente torna sui suoi passi con una crasi di **Carol** e **Lontano dal paradiso**: è **May December**, presentato in concorso a Cannes. È al di sotto di quei quasi capolavori, ma l'ibrido *mélo-soap-thriller* ha l'ardire di confidare che i film cambino la vita, che il cinema, anche il mero documentarsi per un *biopic*, possa stravolgere l'esistenza.

Musiche enfatiche ma non urticanti di Marcelo Zarvos, coltissima fotografia non dell'abituale Ed Lachman ma di Christopher Blauvelt, montaggio del sodale Affonso Gonçalves, **May December** tallona Elizabeth Berry (Natalie Portman), attrice televisiva che nel 2015 si reca a Savannah, Georgia, per documentarsi sul suo prossimo ruolo in un film indipendente: incarna Gracie Ather-ton-Yoo (Julianne Moore), che vent'anni prima finì in prigione e sui tabloid per una relazione extraconiugale con l'allora tredicenne Joe (Charles Melton), più giovane di lei di due decenni. Se il bel titolo echeggia questa sensibile differenza di età, l'unione tra Gracie e Joe saprà resistere alle indagini metodiche di Elizabeth, disposta a tutto per cavare le ragioni ultime di quello scandaloso *affair*? Con la Portman a guidare un cast sontuoso, **May December** contempla temi sensibili, dall'età del consenso alle piaghe della cultura di massa, con garbo e intelligenza: non sottovalutelo.

FEDERICO PONTIGGIA

## Portman e Moore nel profondo specchio scuro

**Identificazione di una donna, anzi due, melò sull'identità nell'accento noir che Todd Haynes seleziona da Hitchcock e reinventa nel labirinto della psiche femminile da *Lontano dal paradiso*. Per scavare nel personaggio che sta per interpretare una famosa attrice (Portman) viene accolta nella famiglia di Grace (Moore), scandalosa moglie 60enne di un giovane coreano amato quando lui aveva 13 anni. Desiderio, manipolazione, fervore incestuoso. Raffinato e profondo specchio scuro.**



S.D.